

DA SINISTRA,
AGOSTINO
LENTINI
AL QUALE
È STATA
INFLITTA
LA PENA
PIÙ PESANTE
E STEFANO
BOMMARITO,
CHE È STATO
ASSOLTO



— Nel '94 i boss punirono l'urologo Francesco Paolo Rizzo, che rifiutò di pagare il pizzo per la costruzione di una casa a Castellammare del Golfo

«La villa distrutta per vendetta» Dieci condanne al clan di Brusca

Si presentarono con i camion e iniziarono a sfasciare tutto. Non vennero risparmiati nemmeno i gabinetti, i «picciotti» si portarono via perfino i water e le vasche da bagno. Così della villa del noto urologo palermitano Francesco Paolo Rizzo rimase solo uno scheletro in cemento armato. La lezione al professionista venne decisa da Giovanni Brusca, il medico andava punito perché aveva rifiutato di versare una tangente a Cosa nostra. La sua villa di Castellammare era troppo bella, la mafia pretendeva il pagamento di un pizzo «territoriale».

A distanza di sei anni questa incredibile vicenda è stata affrontata in un'aula di giustizia. Il gip Renato Grillo ha condannato con il rito abbreviato dieci imputati, tutti secondo l'accusa, rappresentata dal pm Francesco Del Bene, vicini alla cosca di San Giuseppe Jato e molti dei quali imparen-

tati con Giovanni Brusca. Un imputato è stato assolto. Sono stati condannati Agostino Lentini (6 anni e 2 mesi); Antonino Lo Giudice (4 anni e 8 mesi); Giuseppe Brusca e Raffaele Reda (3 anni e 2 mesi); Salvatore Martorana e Vincenzo Mandarinò (2 anni e 8 mesi); Raffaele Mandarinò, Giuseppe Reda e Salvatore Reda (un anno e 6 mesi). Infine due anni e due mesi ha avuto il collaboratore Giovanni Brusca. Assolto perché non c'erano sufficienti indizi Stefano Bommarito. Tutti rispondevano a vario titolo di tentata estorsione, rapina, sequestro di persona, danneggiamenti.

Altri otto imputati, tra cui il boss latitante di Altofonte Mimmo Raccuglia e il collaboratore Giuseppe Monticciolo, hanno scelto la strada del processo ordinario e saranno giudicati a partire dal due febbraio. Nello stesso processo compariranno i

quattro presunti sicari dell'omicidio di Giuseppe Spatafora, avvenuto a San Cipirello nel novembre dello scorso anno. Sono Giovanni Di Lorenzo, Andrea Di Gesù, Alessandro Candela e Francesco Crifasi. Per la vicenda della villa due persone sono state prosciolte nell'udienza preliminare. Sono Giuseppe Martorana e Giuseppe Pullarà.

La ritorsione nei confronti del medico scattò la notte del 4 ottobre del 1994. Per anni la vicenda rimase avvolta nel mistero, poi arrivarono le collaborazioni di Brusca e del suo gruppo di sicari e anche questa storia venne chiarita, offrendo ancora una volta uno spaccato inquietante del mondo di Cosa nostra. Il dottor Rizzo sei anni fa stava realizzando una casa dalle parti di Castellammare. Qualcuno notò i lavori e informò la cosca locale. I boss fecero questo ragionamento. Il medico non

solo stava costruendo la casa sul loro territorio, per giunta stava facendo le cose in grande. La villa, dissero poi i collaboratori, era molto sfarzosa e allora la mafia decise che doveva avere la sua parte. Per ultimare la casa, il dottore doveva pagare. Un vero e proprio pizzo, imposto non ad un'attività commerciale, nè ad un'impresa. Bensì per la semplice costruzione di una villa. All'urologo, dice Brusca, arrivarono richieste di denaro ma lui non cedette. Non aveva alcuna intenzione di pagare, fin quando i boss si spazientirono e decisero di fare a modo loro. La ritorsione fu eseguita da uomini delle cosche di S. Giuseppe e Castellammare. Partirono in venti, a bordo di camion raggiunsero la villa dell'urologo e sequestrarono il guardiano. Poi fecero letteralmente a pezzi la casa.